

Omelia V Domenica di Quaresima – Anno C

Duomo di Modena – 03 aprile 2022

Is 43,16-21; Sal 125/126; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11

“Non ricordate più le cose passate: ecco, io faccio una cosa nuova”. “La cosa nuova” alla quale si riferisce Dio attraverso il profeta Isaia è il ritorno del suo popolo dall’esilio, dopo mezzo secolo di sofferenze e umiliazioni. Il Signore invita a non rimestare il passato, a non arroccarsi sull’esperienza negativa, ma ad alzare il capo, ad avere speranza, a guardare al futuro. La stessa cosa la dice Paolo di se stesso quando, arrivato quasi a un bilancio della sua vita, dice: “dimenticando ciò che mi stava alle spalle, e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta”.

Anche Paolo ha sperimentato - come l’intero popolo di Israele - che c’è un passato che da non coltivare nostalgicamente, aggrappandosi alle proprie esperienze, ma deve essere messo a servizio del futuro; la memoria è essenziale, purché sia alimento della speranza; e Gesù nell’incontro con la donna adultera fa la stessa cosa: non si ferma a indagare sul passato, quel passato che gli presentano pesantemente gli uomini che la accusano (scribi e farisei) con le parole: “Questa donna è stata sorpresa in adulterio. Mosè ha detto di lapidarla”. Questa è la fotografia del passato: una fotografia nella quale hanno collocato nuovamente questa donna, disprezzandola, chiamandola addirittura: “*donna come questa*”

E Gesù dà questo colpo d’ala: “*Donna, nessuno ti ha condannata? Neppure io ti condanno. Va’ e d’ora in poi non peccare più*”. Gesù non indaga sul passato, non chiede nemmeno di pentirsi: apre una strada nuova, apre una prospettiva nuova dove questa donna può riscattare se stessa, può camminare. Perché Gesù non è un fotografo - come gli scribi e i farisei - e non ha la passione di incasellare le persone dentro ad una categoria (“*donne come questa*”). Gesù non vuole stampare delle istantanee per incorniciare le situazioni della gente... questo sarebbe giudicare e condannare. Gesù piuttosto è un regista, Gesù mette in moto le persone: ha l’idea che la vita riservi sempre delle sorprese, che dentro a ciascuno – anche le persone che sbagliano, cioè tutti noi – c’è sempre una ricerca di bontà e di speranza. Lui non ama scattare delle fotografie, lui ama accompagnare i percorsi, ama girare il film della vita. Gesù fa capire che c’è sempre un futuro.

Credo che la parola di Dio di oggi ci sproni a non rimpiangere nostalgicamente il passato, quando rievociamo esperienze belle, e neanche a coltivare in maniera colpevolizzante il senso del peccato. È certamente importante fare memoria del passato, sia delle esperienze belle sia di quelle brutte (da cui dobbiamo imparare!), ma ripiegarsi sul passato è sbagliato. Perché il Signore ragiona al futuro: “*d’ora in poi*”. Nel suo vocabolario non c’è la parola *perduto, spacciato*; Gesù spinge sempre al cammino, e con questa donna trova un tale equilibrio per cui da una parte la perdonà e dall’altra la sprona: da una parte le dice che è ora di girare pagina e che il suo passato non lo deve vivere con un perenne senso di colpa; dall’altra parte le indica la via per potersi riscattare e liberare completamente la propria vita. Un equilibrio difficile, per noi che oscilliamo spesso tra la comoda condanna oppure la comoda legittimazione di ogni comportamento. Gesù invece riesce a prendere le distanze dal peccato e mettere in cammino il peccatore.

Chiediamo al Signore che ciascuno di noi possa scoprirsi nei panni di questa donna, perché questa è la condizione per potersi rapportare con misericordia con i fratelli e le sorelle. Ciascuno di noi - come dice papa Francesco - si senta *misericordiato*, per poter essere misericordioso; ciascuno di noi senta di non essere dentro ad una cornice, incasellato in una categoria, ma dentro ad un'avventura, dentro un cammino, accompagnato dal Signore.

+ Erio Castellucci